

CARLA CORRADI MUSI

L'ECO DELL'UNGHERIA DI LUIGI I NELL'ITALIA SETTENTRIONALE
(SULLA BASE DI DOCUMENTI DELL'EPOCA) *

Negli archivi italiani si conservano numerosi documenti, in gran parte ancora sconosciuti, che riguardano l'Ungheria: essi risultano preziosi soprattutto per gli storici che intendano ricostruire nei minimi particolari vicende e personaggi del passato. In questa sede ci occupiamo particolarmente dell'Archivio Gonzaga di Mantova, in cui sono custoditi carteggi e copialettere che contengono diverse testimonianze, per lo più inedite, riguardanti le milizie ungheresi in Italia e specialmente nel Mantovano, dal 1347 alla fine del XIV secolo.

Mentre imperversava la lotta tra i guelfi, appoggiati dagli Angiò di Napoli ed i ghibellini, sostenuti dai sovrani tedeschi, l'Italia meridionale si era indebolita politicamente ed economicamente, invece le maggiori città del Nord si erano arricchite, grazie alle ferventi attività della borghesia ed all'appoggio militare dei loro signori.

I Gonzaga di Mantova riuscirono a sopravvivere scegliendo abilmente le alleanze più vantaggiose: così al decadere della potenza degli Scaligeri, senza alcuna esitazione, si sganciarono da loro per avvicinarsi ai Visconti.

Nel 1347, quando Luigi I d'Ungheria, figlio di Carlo Roberto, si accinse ad invadere il regno delle due Sicilie, doveva passare con le sue truppe per il piccolo stato di Mantova, per cui fece profferte di amicizia ai Gonzaga, a loro volta interessati ad instaurare con lui buoni rapporti, secondo le direttive della loro politica d'equilibrio. Le missive al riguardo documentano minutamente il senso pratico sia del re ungherese sia dei Gonzaga. Per il re ungherese era venuta l'occasione per impadronirsi di Napoli e gettare le basi del suo disegno di fondare un impero adriatico. A tal proposito, ricordiamo brevemente che, morto il re Roberto nel 1343, Andrea, fratello di Luigi I, avrebbe dovuto salire sul trono di Napoli con la propria consorte Giovanna, ma fu assassinato in una congiura favorita dai principi angioini di Taranto, e, pare, dalla stessa moglie corrotta. Il papa non dichiarò ceduto il regno di Napoli a Luigi I, cui spettava di diritto;

(*) *Testo della conferenza tenuta al V Congresso dell'Associazione per gli Studi Ungheresi in Canada, Università di Toronto, 11-13 maggio 1989.*

questi, allora, scese lungo la penisola italiana, prese due volte Napoli, ma non ottenne dal papa l'investitura del nuovo feudo e per di più si scontrò con l'ostilità dell'imperatore Carlo IV e del re di Francia. Così, mentre le sue truppe andavano decimandosi, il sovrano magiario nel 1352 rinunciò temporaneamente a Napoli che rimase nelle mani di Giovanna¹.

L'infelice esito dell'impresa di Luigi I non danneggiò i Gonzaga che, anche se non furono entusiasti di lui, non si considerarono mai suoi nemici: essi, infatti, non avevano aderito alla bolla di Clemente VI del 23 ottobre 1348, in cui il papa invitava a non prestare aiuto a chi combatteva contro Giovanna d'Angiò; comunque, facilmente si giustificarono sostenendo di essere venuti a conoscenza troppo tardi delle direttive papali².

Il passaggio delle truppe di Luigi I suscitò una forte impressione nell'Italia settentrionale, ma i Gonzaga, anche se erano guelfi per tradizione, si preoccuparono di non inimicarsi il potente re; anzi, Filippo, figlio di Luigi Gonzaga, lo scortò fino a Napoli. Proprio a Filippo, il 10 dicembre 1347, il sovrano ungherese stesso scrisse da Mirandola, per invitarlo a prendere parte alla sua spedizione: nella lettera si legge esplicitamente «*vestram amicitiam rogamus*»³. Poi, in una missiva del 7 agosto 1349 da Temesvár a Ludovico Gonzaga, Luigi I, come amico ed alleato, chiese il passaggio attraverso il territorio mantovano delle sue milizie dirette a Napoli: egli si dichiarò intenzionato a recuperare quello che considerava un regno a lui dovuto⁴. Sappiamo che il sovrano dovette soccorrere con nuove forze i suoi soldati in difficoltà, rimasti in Italia anche dopo che egli stesso era ritornato in Ungheria ed aveva lasciato provvisoriamente Napoli a Ulrico Wolfart.

Anche negli anni successivi alle campagne di Luigi I a Napoli i Gonzaga si trovarono alle prese con i mercenari magiari, o perché questi ultimi operavano nei territori circostanti Mantova o perché essi stessi militavano nell'esercito gonzghesco.

Nel 1360 le milizie mercenarie ungheresi al soldo di Bernabò Visconti, che intendeva conquistare Bologna, per ordine di Luigi I d'Ungheria passarono alla difesa di quella città, affidata al cardinale Alborno: allora i Mantovani temettero un'incursione da parte di circa duemila Magiari stanziati vicino a Padova, come si deduce dalla lettera vergata a Mantova il 9 settembre da Ugolino Gonzaga e indirizzata a Bernabò⁵. Il rischio era grande, tanto più che a Bagnolo doveva-

¹ L. Makkai, *De la conquête du pays à la défaite de Mohács (1526)*, in AA.VV., *Histoire de la Hongrie des origines à nos jours*, Budapest, Corvina, 1974, p. 100.

² G. Coniglio, *Storia di Mantova*, Mantova, Istituto Carlo D'Arco, 1958, vol. I, pp. 358-59.

³ Busta 532.

⁴ *Ivi*.

⁵ Copialettere, busta 2881, libro III, n. 585.

no radunarsi tutti i soldati ungheresi dislocati nell'Italia del Nord⁶. In quell'occasione i Gonzaga, passati all'opposizione e subordinati dal 1358 ai Visconti, con soddisfazione di Bernabò, non favorirono gli Ungheresi⁷ e non permisero loro di stare nel Mantovano, come risulta dalla corrispondenza tra il capo delle milizie magiare e Ugolino Gonzaga⁸.

Abbiamo notizia di mercenari ungheresi passati dal soldo di Ugolino Gonzaga a quello di Feltrino Gonzaga quando questi si impadronì di Reggio Emilia.⁹ Nelle lettere di Ugolino Gonzaga a Bernabò Visconti si citano anche sessanta Magiari al servizio di Bacarino di Canossa mentre occupava Reggio Emilia e si sottolinea la preferenza per i Tedeschi ed i Magiari da parte di Cansignorio di Verona¹⁰. Feltrino Gonzaga aiutò anche gli Ungheresi che si diressero verso Parma: essi furono inviati da Luigi il Grande in soccorso del papa Innocenzo VI e dell'Albornoz per sconfiggere Bernabò Visconti pure a Parma, di cui era divenuto signore dopo la morte di Matteo II Visconti nel 1355. Ciò non significava, però, che i rapporti tra Parma e l'Ungheria fossero di inimicizia. A tal proposito, ricordiamo il fatto che proprio nello stesso anno, cioè nel 1360, il re magiaro volle come suo consigliere il giureconsulto Bartolommeo de' Piacentini da Parma. Gli Ungheresi si diressero a Parma, in alcune migliaia, ma il loro assedio fu vinto dai Parmigiani: i mercenari si ridussero a saccheggiare le campagne ed a portare il loro bottino a Reggio Emilia. In seguito, secondo le cronache del tempo, certi Magiari, mal pagati dall'Albornoz, passarono al soldo dei Visconti¹¹; pare, inoltre, che fossero più di mille e si fossero successivamente stabiliti in Italia¹².

Numerosi furono gli Ungheresi divenuti prigionieri dei Gonzaga dopo la guerra di Bologna¹³: in due atti notarili del 1361, oltre all'elenco dei prigionieri, compaiono anche gli stemmi del loro casato. I signori di Mantova, pur mantenendo buoni rapporti con Luigi I, si comportarono coi mercenari magiari secondo l'interesse pratico del momento. Anche le lotte interne alla stessa famiglia dei Gonzaga ci indicano come la loro politica fosse vicina a quanto più tardi teorizzerà il Machiavelli.

⁶ *Ivi*, n. 590, Mantova, 1360, settembre 11, Ugolino Gonzaga a Bernabò Visconti.

⁷ *Ivi*, n. 639, Milano, 1360, novembre 30, Bernabò Visconti a Ugolino Gonzaga.

⁸ *Ivi*, n. 637 «exemplum littere», s.d. comunque 1360, Simone Ungaro *de Meggyes* a Ugolino Gonzaga e *ivi*, n. 638, Mantova, 1360, novembre 27, Ugolino Gonzaga a Simone Ungaro *de Meggyes*.

⁹ *Ivi*, n. 562, Mantova, 1360, luglio 25.

¹⁰ *Ivi*, n. 606, Mantova, 1360, settembre 29.

¹¹ C. Corradi, *Parma e l'Ungheria*, Parma, Artegrafica Silva, 1975, p. 31.

¹² *Ivi*, p. 30.

¹³ Busta 48: 1361, novembre 12; 1361, dicembre 12; 1362, gennaio 9; 1362, luglio 22; 1365, giugno 25.

I Gonzaga avevano preso parte alla lega antiviscontea stipulata nel 1367 col papa Urbano V. Alcuni capitani di ventura ungheresi, dopo che si furono azzuffati nella piazza di Parma nel 1368, vennero inviati da Bernabò Visconti contro Mantova e contribuirono alla vittoria al Serraglio. La presenza di soldati magiari a Mantova nel 1368 è attestata da una lettera del 14 maggio di Ludovico Gonzaga e Francesco vicario imperiale a Guido Gonzaga; in essa si citano alcuni mercenari ungheresi che parteciparono ad un agguato in quella città contro gli Inglesi, provocato dai capitani della Chiesa e di Mantova¹⁴. Terminate le ostilità a Mantova quei Magiari tornarono a Parma e di loro non si sa niente di preciso. È interessante, a tale proposito, una lettera del 20 settembre 1371 inviata da Parma a Ludovico Gonzaga da un certo Martino ungherese, figlio di *Nicholay Zernay*, per ringraziarlo di avergli concesso, per intercessione di Luigi I d'Ungheria, di passare liberamente per i domini a lui soggetti con una comitiva di dodici amici e servitori, senza pagare dazi o gabelle¹⁵. La lettera testimonia la presenza di Magiari a Parma. Probabilmente lo stesso Martino era un ex-mercenario che aveva raggiunto una solida posizione economica. Di questi ex-mercenari alcuni, divenuti ricchi, tornarono definitivamente in patria, altri si stabilirono in Italia: è il caso di Andrea di San Giorgio, Giovanni *de Treze* e Nicola *de Fa* che il 6 maggio 1374 chiesero a Ludovico Gonzaga di assegnare loro un punto preciso nella città o nel Mantovano perché vi si potessero stabilire con sessanta connazionali¹⁶. La risposta fu affermativa, a patto che gli Ungheresi garantissero buona condotta¹⁷.

A nostro avviso, va datato alla seconda metà del Trecento non solo l'inseguimento di Magiari a Mantova e dintorni, ma anche quello nel territorio di Parma e di Reggio. A Vairo nelle Valli dei Cavalieri dell'Appennino parmense nel 1559 è attestata l'esistenza di una famiglia De Magiarijs, probabilmente discesa da quegli Ungheresi che avevano assediato invano Parma durante la signoria Viscontea¹⁸. Anche i cosiddetti «Magiari» di Zurco, in provincia di Reggio Emilia, potrebbero risalire a qualche soldato che aveva operato al seguito di Luigi I° era stato impegnato nella lotta tra papato, Visconti e Gonzaga¹⁹. La presenza di Magiari nel Reggiano è documentata pure dal fatto che a Guastalla e

¹⁴ Busta 2184 (minute), «1368», n. 534.

¹⁵ Busta 1367.

¹⁶ Busta 1288, Reggio.

¹⁷ Busta 2092, n. 53, Mantova, (1374), maggio 7, Ludovico Gonzaga a Andrea di San Giorgio, Giovanni *de Treze* e Nicola *de Fa*.

¹⁸ C. Corradi, *op. cit.*, p. 31.

¹⁹ C. Corradi, *I «Magiari» di Zurco e la loro parlata*, in «Bollettino Storico Reggiano», Reggio Emilia, marzo 1978, fasc. n. 38, pp. 59-68.

a Correggio dalla seconda metà del Cinquecento venivano battute monete dette «ongari»²⁰ e a Guastalla si usava il cognome *Ongari* o *Ungari*²¹.

I rapporti tra i Gonzaga e l'Ungheria, al di là dei giochi politici dei signori di Mantova, si mantennero sostanzialmente buoni. È interessante, su ciò, una lettera scritta da Luigi I da Buda il 15 settembre 1376 a Ludovico Gonzaga per raccomandargli un certo Mattia, frate benedettino e suo cappellano: questa lettera di raccomandazione è segno visibile del perdurare della sua amicizia col signore di Mantova²².

Secondo le direttive di Luigi il Grande molti soldati magiari nel 1372-73 appoggiarono Padova contro Venezia. Negli anni immediatamente precedenti il conflitto si temettero incursioni da parte delle milizie mercenarie ungheresi che si andavano concentrando a Padova; in particolare destavano preoccupazione i Magiari in attesa a Rivoltella di ottenere il passaggio dai signori di Verona²³ per dirigersi a Padova. Ancora una volta la paura di saccheggi era indipendente dai rapporti sostanzialmente buoni tra Mantova e l'Ungheria, attestati, ad esempio, dalla presenza di diversi Ungheresi al soldo dei Gonzaga nel 1374-75²⁴ e dalla richiesta di altri Magiari di passare al servizio di Ludovico Gonzaga²⁵.

Nel 1378 numerosi Ungheresi erano al soldo degli Scaligeri²⁶.

Nel 1379 i soldati magiari erano ancora nel Veronese, pronti ad attraversare il territorio mantovano, diretti al Sud, sotto la guida di Carlo di Durazzo²⁷. Nel 1378 Luigi I aveva ripreso il suo progetto giovanile di appropriarsi del regno

Ongáris Székelyi Könyvtár

²⁰ Corpus nummorum italicorum. *Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi*, Roma-Milano, Hoepli, 1925, vol. IX, *Emilia (Parte 1ª) - Parma e Piacenza-Modena e Reggio*, pp. 16, 101.

²¹ C. Galvani, *Notizie cronologiche di Guastalla estratte dalla storia del P. Affò dalle delibere del Consiglio di questa comunità e da altre memorie autentiche cominciando dall'anno 603 fino all'anno 1800 inclus.*, Guastalla, 1862, t. I, passim (copia dattiloscritta presso la Biblioteca Maldotti di Guastalla).

²² Busta 532.

²³ Busta 2373, n. 10, Cavriana, 1370, luglio 12, Ruffino di Ceresara a Ludovico Gonzaga.

²⁴ Busta 1329, Mirandola, 1374, novembre 7, Francesco, Tommasino e Spineta di Mirandola a Ludovico Gonzaga; *ivi*, Mirandola, 1374, dicembre 24, Francesco, Prendeparte, Tommasino e Spineta di Mirandola a Ludovico Gonzaga e *ivi*, Mirandola, 1375, febbraio 6, Francesco, Prendeparte e Tommasino di Mirandola a Ludovico Gonzaga.

²⁵ Busta 1591, Padova, (1375), ottobre 20, Demetrio a Ludovico Gonzaga e busta 1595, Mirandola, 1375, novembre 4, Giovanni da San Claralo a Ludovico Gonzaga.

²⁶ Busta 2373, n. 42, Cavriana, 1378, settembre 4 e *ivi*, n. 43, Cavriana, 1378, settembre 7, lettere di Ruffino di Ceresara a Ludovico Gonzaga; busta 2374, n. 21, Castiglione Mantovano, 1378, settembre 19 e *ivi*, n. 24, Castiglione Mantovano, 1378, settembre 23, lettere di Bartolomeo de' Triboli e Floriamonte de' Brognoli a Ludovico Gonzaga.

²⁷ Busta 1595, Verona, 1379, febbraio 22, Giovanni Bano a Ludovico Gonzaga; *ivi*, Verona, 1379, luglio 5, Galeazzo de' Buzoni a Ludovico Gonzaga e *ivi*, Vigasio, 1379, luglio 16, Giovanni Bano a Ludovico Gonzaga.

di Napoli e di vendicarsi di Giovanna. Ma quella volta affidò il compito al proprio figlio adottivo Carlo di Durazzo il Piccolo, che riuscì a mandarlo ad effetto. Dalla parte del sovrano ungherese stavano Genova, Padova, Verona ed il patriarca di Aquileia, mentre Venezia si era coalizzata con Giovanna²⁸.

Diversi diplomatici dei Gonzaga cercarono di convincere il Durazzo a non passare per il Mantovano. Tra essi Bertolino de' Codelupi scrisse a Ludovico Gonzaga che l'ambasciatore di Bologna «numquam vidit gentem tam deformem et inordinatam et tam pauperrime munitam» come gli Ungheresi al seguito di Carlo di Durazzo, che, tra l'altro, si era recato a Verona solo per chiedere denaro²⁹. Dei mercenari ungheresi che andavano in guerra come arcieri a cavallo erano ambiti proprio i cavalli: l'inviato gonzaghesco Bonifacio de' Lupi consigliò Ludovico Gonzaga di comperarne da Carlo qualcuno³⁰.

Mentre controllavano, come risulta da diverse lettere, ogni spostamento del Durazzo, i Gonzaga non davano importanza alla guerra in atto tra Venezia e Genova, quest'ultima appoggiata da Luigi I il Grande, cui si accenna appena in una lettera dell'inviato gonzaghesco Galeazzo de' Buzoni a Ludovico Gonzaga³¹.

In una missiva del 16 luglio 1380 da Verona Bertolino de' Codelupi scrisse a Ludovico Gonzaga di essersi incontrato con Carlo di Durazzo e di averlo pregato, in nome dell'amicizia e dell'alleanza col re magiario, di non entrare con le sue bande in territorio mantovano; egli chiese insistentemente questo, malgrado le assicurazioni di Carlo di Durazzo, il quale aveva promesso che le sue truppe non avrebbero arrecato alcun danno. Bertolino fece notare a Carlo che aveva una via spedita per Ostiglia ed il ponte della Stellata e che certamente il marchese Niccolò II d'Este gli avrebbe concesso questo passaggio³².

I Magiari il 28 luglio 1380 occuparono Borgo San Giorgio di Mantova e bruciarono case, anche se Ludovico Gonzaga aveva loro permesso il passaggio al di qua del Po, affinché proseguissero per la Stellata, tanto più che il signore di Ferrara non aveva nulla da obiettare in proposito³³. Comunque, alcuni soldati ungheresi passarono il Po³⁴ ed altri il Mincio³⁵.

²⁸ L. Makkai, *cap. cit.*, p. 101.

²⁹ Busta 1395, Verona, 1380, luglio 14.

³⁰ Busta 1591, Padova, 1380, luglio 2.

³¹ *Ivi*, Padova, 1380, luglio 7.

³² Busta 1595.

³³ Busta 2184 (minute), n. 120, 1380, luglio 30, Ludovico Gonzaga a Bernabò Visconti.

³⁴ *Ivi*, n. 347, (1380), luglio 24, Ludovico Gonzaga a Bernabò Visconti.

³⁵ Busta 2388, Mincio: n. 110, Mincio, sec. XIV, luglio 22, Francesco di Castrobarco, Antonio de' Lupi, Novarino di Montecchio e Guglielmo dei Donati a Ludovico Gonzaga.

Lo stesso Luigi I il 7 settembre 1380 scrisse dall'Ungheria a Ludovico Gonzaga mostrandosi molto dispiaciuto delle vessazioni commesse dai Magiari sul territorio mantovano e assicurando che per l'avvenire avrebbe dato disposizioni perché il Mantovano non subisse danni³⁶.

Circa gli ulteriori spostamenti delle milizie magiare verso Pistoia e Bologna e le loro azioni in territorio mantovano e milanese sono interessanti due lettere, entrambe scritte il 13 novembre 1380 da Padova³⁷.

In una di esse Marino Finetti annunciò a Ludovico Gonzaga che Niccolò II, signore di Ferrara, aveva scritto a Bartolomeo II della Scala, signore di Padova, inviandogli una copia delle lettere degli anziani di Firenze e dei rettori di Bologna. La lettera dei Fiorentini rese noto che i Magiari stavano per entrare nel territorio di Pistoia. Quella dei Bolognesi rivelò la loro ferma decisione di impedire che gli Ungheresi danneggiassero il loro territorio come avevano fatto altre volte. I Bolognesi pregarono Niccolò II di soccorrerli con un gran numero di armati. Il signore di Padova aspettava di ricevere notizie dell'avvicinarsi di detti Magiari al territorio bolognese per mandare loro un suo inviato al fine di garantire sicurezza alle proprie terre.

Dall'altra lettera si apprende che i Magiari avevano saccheggiato il territorio mantovano e milanese ed avevano inferito addirittura su alcuni amici del re d'Ungheria, muovendolo all'indignazione, e che alcuni nobili ungheresi si trovavano nei dintorni di Bologna.

Già dal precedente settembre pareva che gli Ungheresi volessero invadere le terre dei Visconti insieme con i mercenari tedeschi assoldati a Firenze. Bernabò invitò in un'alleanza contro le milizie straniere i principi ed i comuni italiani, ad eccezione dei signori di Verona e di Padova, con il pretesto che essi erano alleati del re d'Ungheria, ma in realtà per indebolirli³⁸.

Dopo il passaggio di Carlo di Durazzo, delle milizie ungheresi non si ebbe più alcun timore a Mantova, in cui, comunque, continuarono ad operare soldati magiari, come attesta una lettera del 3 maggio 1383, senza il mittente, inviata all'agente gonzaghesco a Bologna e Modena, al quale si ordinò di assoldare tre brigate, composte ciascuna da dieci Ungheresi³⁹.

Sappiamo che i Gonzaga difesero con i mercenari la loro città che essi avevano arricchita, grazie anche alla sua buona collocazione geografica di passaggio tra l'Adriatico ed il Tirreno, l'Italia del Nord e quella del Sud. Fu proprio per

³⁶ Busta 532.

³⁷ Busta 1591.

³⁸ F. Cognasso, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, Milano, Treccani, 1955, vol. V, p. 509.

³⁹ Busta 2184 (minute), «dal 1369 al 1399», n. 152.

la sua posizione geografica che il territorio di Mantova venne colpito dalle milizie magiare dirette contro Giovanna d'Angiò. L'atteggiamento apparentemente contraddittorio dei Gonzaga di offrire la loro amicizia all'Ungheria ed al tempo stesso di opporsi al passaggio di Carlo di Durazzo nasceva dalla duplice volontà di non inimicarsi i più potenti e di evitare inutili pericoli.

Il rapporto amichevole tra i Gonzaga e l'Ungheria continuò anche successivamente, come risulta da una lettera del 1393 spedita da Mantova da Ludovico Gonzaga a Paolo *de Ariminis*, suo agente in Ungheria: da questo documento risultano chiarissime le profferte di amicizia dei Gonzaga al re ungherese ed il ricordo che questa amicizia aveva radici profonde⁴⁰.

Le lettere dell'Archivio Gonzaga da noi consultate non descrissero il comportamento di condottieri o uomini politici, né tanto meno li sottoposero ad un giudizio; esse segnarono minutamente solo le azioni dei singoli personaggi, in certi casi sconosciuti, che di volta in volta interessarono ai signori di Mantova. Questi cercarono di difendere la propria autonomia senza colpire nessuno, in un periodo di burrascose lotte, quando, dopo il tramonto del dominio scaligero e l'indebolimento del regno angioino, i più potenti in Italia risultarono i Visconti, i Savoia, Firenze e Venezia, spesso in discordia con i legati pontifici⁴¹.

Il nostro lavoro di reperimento ed analisi di documenti antichi che interessano l'Ungheria vuole essere solo l'inizio di una ricerca molto più allargata, estesa ad altri archivi italiani, come quelli di Modena, Milano o Bologna: i risultati non solo contribuiranno ad arricchire le attuali cognizioni dei rapporti tra l'Italia e l'Ungheria, ma, come abbiamo già potuto verificare per le carte mantovane, serviranno a sfatare molte leggende, nate dall'interpretazione di fatti visti nella prospettiva ideologica ottocentesca ed a comprendere in una visione più esatta personaggi e situazioni. Per quello che sappiamo, anche archivi di piccole città dell'Italia del Nord non deluderanno lo studioso in cerca di nuove notizie.

L'Ungheria ebbe più legami con l'Italia di quanto si possa immaginare. Le vicende magiare si intrecciarono incredibilmente con la storia italiana, in una trama a volte difficile da dipanare, eppur reale e significativa. Non a caso una famiglia parmense, già nel Duecento, aveva preso il proprio cognome dal fatto che uno dei suoi illustri componenti Alberto Obizone aveva a lungo soggiornato in terra magiara, per cui il suo casato fu chiamato «Da Ungheria». Alberto fu un personaggio che ebbe notevoli incarichi diplomatici, all'epoca di Innocenzo IV, papa di casa Fieschi. Dell'Ungheria scrisse anche fra Salimbene de Adam

⁴⁰ Busta 531.

⁴¹ M. Fuiano, *Signorie e principati*, in *Nuove Questioni di Storia Medioevale*, Milano, Marzorati, 1969, pp. 345-46.

nella sua *Chronica*, impastata con un latino vivo ed efficace⁴². A poco a poco i rapporti tra l'Italia settentrionale e l'Ungheria assunsero un aspetto più eminentemente culturale: pensiamo, in particolare, ai legami degli umanisti parmigiani con la terra magiara, specialmente all'epoca dell'illuminato governo di Mattia Corvino, presso cui soggiornò Ugolino Pisani e di cui fu consigliere Antonio Sacca e bibliotecario Taddeo Ugoletto⁴³.

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár

⁴² C. Corradi, *op. cit.*, pp. 20-26.

⁴³ *Ivi*, pp. 35-41, 51-63.